

Samir – Erano la classe operaia, ne abbiamo fatto stranieri. Ora rendiamoli cittadini

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Una fiamma in mezzo alle rovine: la vita che resiste sotto le bombe

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Riemergono i babour, gli antichi fornelli arabi aiutano la gente di Gaza a cucinare e illuminare. Mille i modi di sopravvivere.

Prevost-Trump, gli Usa divisi da religione e algoritmi

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Di Andrea Malaguti, [La Stampa](#)

I portentosi progressi dell'industria, l'essersi in poche mani accumulata la ricchezza e largamente estesa la povertà, oltre ai peggiorati costumi, hanno fatto scoppiare il conflitto"

Leone XIII, Rerum Novarum (15 maggio 1891)

Due cose che accadono a poche ore di distanza una dall'altra, ieri pomeriggio. La prima. Alessandria, piazza Marconi. Qualche centinaio di persone ad ascoltare il segretario della Cgil, Maurizio Landini, salito sul palco per spingere i referendum sul lavoro dell'8 e 9 giugno in dialogo con La Stampa. Rivendica la centralità del suo sindacato, il segretario, scommette contro ogni sondaggio, e forse anche contro la logica, che raggiungerà il quorum. Anche se non è questa la cosa più importante per lui. Gli interessa dare un segnale, raggranellare un numero di sì che superi le preferenze ottenute dal centrodestra alle ultime elezioni, scavallare i 12,5 milioni di voti che hanno permesso al centrodestra di governare, per dire a tutti: "Rimettete il lavoro al centro, discutetene con noi". Nega di voler prendere la guida della sinistra e insiste sulla parola "giovani". È anche per loro che si trova lì e che ha girato il Piemonte dalle Langhe al Monferrato. Così viene istintivo cercarli in mezzo alla piccola folla, questi ragazzi. Sono una manciata. Meno di una ventina. L'età media è alta. Forse è inevitabile in un Paese in cui gli over 65 sono più degli under 18. Eppure, la chiave della consultazione è la lotta al

precariato. Tema sul quale l'interesse dovrebbe essere condiviso e intergenerazionale. Pia illusione, se anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa, seconda carica dello Stato, invita a disertare le urne. Bizzarra idea di democrazia.

«Il contrario di quanto chiede Mattarella. Mi domando che cosa gli faccia paura. Che i lavoratori abbiano più diritti?». Pioggia di applausi. Grida. Bravo segretario. Chi lo segue è pieno di passione. Questo pubblico a votare ci va di sicuro. Ma gli altri, quelli che non ci credono più, come li convinci? Come riesci a farti ascoltare dalle nuove generazioni? «Con il passaparola, ognuno convinca cinque persone». L'ottimismo della volontà. Vedremo.

Seconda scena. Città del Vaticano. Papa Leone XIV, eletto con voto quasi plebiscitario – come rivela un porporato del Madagascar – incontra i cardinali. Chiede aiuto per il compito immane che lo attende e introduce il tema centrale di un'agenda già al centro di mille speculazioni: il lavoro. Anche per lui. «Ho scelto il mio nome perché Leone XIII affrontò la rivoluzione industriale, oggi bisogna rispondere alla sfida dell'intelligenza artificiale». Centotrentaquattro anni dopo, vale la pena andare a riprendersi la “Rerum Novarum”. Comincia così: «I portentosi progressi dell'industria, l'essersi in poche mani accumulata la ricchezza e largamente estesa la povertà, oltre ai peggiorati costumi, hanno fatto scoppiare il conflitto». Sostituendo la parola “industria” con il concetto di IA si capisce che l'uomo non è cambiato. Semplicemente i mezzi si sono adeguati ai tempi. Ed è interessante notare che se il Pontefice americano, rivolgendosi al mondo intero, usa un linguaggio che guarda al futuro, il segretario della Cgil, ad Alessandria, chiamando a raccolta un Paese anagraficamente in declino, usa una retorica più simile a quella di un Papa del diciannovesimo secolo.

Un punto rimane intatto: la dottrina sociale. Della Chiesa e, in qualche modo, persino dei sindacati, in un mondo che, con

la grandiosa accelerazione tecnologica, rischia di trasformare i lavoratori dipendenti da esercito di sfruttati a massa ininfluente. Spostati, non mi servi più, qualunque software è più bravo di te.

Così il buongiorno del primo erede di Pietro nato dopo la seconda guerra mondiale – un moderato, ancora indecifrabile, cresciuto a Chicago e con passaporto peruviano, teologo e missionario, cerniera evidente tra il Sud Globale e l'Occidente declinante – è nella direzione di un Nuovo Umanesimo Digitale. La tecnologia si metta al servizio dell'uomo e del bene comune. Non il contrario. È diverso, largamente, da Jorge Mario Bergoglio che lo ha preceduto, ma non è distante da lui, se è vero che il capostipite Frate Leone, prete a Viterbo nel Milleduecento, fu poi, nella seconda ora, tra i più stretti collaboratori di Francesco d'Assisi.

Improvvisamente, ricostruendo il progetto uscito dal Conclave, ci si trova di fronte ad un quadro per molti versi spettacolare. Che sembra rispondere a due fotografie – uguali ed opposte – scattate a Washington dopo l'elezione di Donald Trump. È sbagliato schiacciare la logica metastorica della Chiesa nell'angolo angusto della politichetta transeunte, ma è impossibile non pensare alla parata di Feudatari Tech schierati al fianco dell'Imperatore di Mar a Lago nel giorno del suo insediamento e al cerchio evangelico stretto intorno a lui nel cuore dello studio Ovale a capo chino e mani giunte. Gli Stati Uniti hanno ufficialmente due anime. E Donald Trump è solo il secondo americano più famoso del pianeta. Non sarà facile accettarlo per il suo ego mongolfierico. Qualunque cosa dirà, peserà un po' meno. Correrà il rischio di essere contraddetta da un concittadino senza esercito e Wall Street, capace di influenzare la sensibilità di un miliardo e trecentocinquanta milioni di esseri umani. Un miliardo più di lui. Il Buono e il Cattivo. Un perfetto film hollywoodiano trasformato nel reality di tutti noi. Se Prevost mette in

guardia dalla voracità degli Unicorni Digitali, incarnando la pastorale ecumenica che conserva al centro gli ultimi e invoca la protezione di un Signore di ciascuno, Donald Trump promuove all'opposto il totalitarismo digitale e l'oltranzismo religioso di chi professa un Dio che seleziona i suoi eletti e li benedice con la ricchezza, il privilegio e il potere, trasformando il mondo nel supermercato dell'avidità.

Tutto quello che rappresenta Prevost – a cominciare dal rispetto dei migranti, dei fragili, delle periferie, del Nuovo Umanesimo Digitale – fa inorridire Trump, profeta del “Customer Lifetime Value”, il valore rappresentato da un essere umano per una azienda nel corso della sua intera vita, unico comandamento di un ipercapitalismo che disgrega l'intera esistenza in una rete di rapporti commerciali.

«La crescente digitalizzazione della società, facilita, amplia e accelera lo sfruttamento commerciale della nostra vita», scrive il filosofo sudcoreano Byung Chul Han. Ed è facile immaginare che Papa Leone XIV la veda come lui, temendo la massificazione a livello industriale della disinformazione e l'ipervelocità di tecnologie che ci rendono automi inconsapevoli di una ginnastica finalizzata a produrre corpi docili. L'arte del controllo dei cervelli sta diventando una scienza e di questo dovremmo avere paura tutti noi e certamente ha paura una Chiesa che richiama la necessità del fondamento etico e delle regole condivise. Non fosse altro perché il movimento e l'iperattività distruggono la riflessione e dunque – secondo un ricco dibattito filosofico che attraversa il pianeta – allontanano gli uomini dalla fede, che è metastorica, non conosce il tempo e pretende contemplazione. O anche, per riportare tutto su un piano più terra-terra, il pericolo è che l'intelligenza artificiale non gestita, anziché produrre incomparabile benessere diffuso, distrugga miliardi di posti di lavoro.

Non sappiamo ancora che cosa pensi Leone XIV della guerra in Ucraina e a Gaza (mai nominate nei suoi discorsi), né è chiaro

come spero di raggiungere la sua pace-disarmata. Ma sul lavoro il suo primo richiamo è forte è chiaro. E sarebbe curioso se questa impostazione “sociale” non risuonasse nelle orecchie dei progressisti di ogni latitudine.

Sul palco di Alessandria anche Maurizio Landini ne prende atto. «Tutti i nuovi contratti dovrebbero prevedere una formazione permanente per adeguarsi alle nuove sfide». Un esercizio di modernità che dovrebbe fare anche una classe dirigente abituata a guardarsi alle spalle e scavalcata a cavallo da un missionario venuto dal Perù per diventare Papa.

Nell'immagine: “La scelta peggiore per i cattolici Maga”, l'elezione di Leone XIV “é un voto anti-Trump da parte dei globalisti della Curia”: è la reazione di Steve Bannon, ex capo stratega di Donald Trump durante il suo primo mandato alla Casa Bianca.

Germania, dalla Nazionale “bianca” alle calunnie sui profughi: perché i servizi attaccano l'Afd

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Il ricorso del partito xenofobo ha permesso ai media di leggere il megarapporto dell'intelligence che ha bollato come estremista la formazione di Weidel. Dentro ci sono tutte le frasi e le posizioni incriminate

Sergio Rossi – Lo “Stato predatore”

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

L'assoluto rifiuto del Ticino ai tagli della Confederazione che peseranno sulle casse di Cantoni e Comuni. Una lamentela che non vale per i tagli di Bellinzona?

Quando i soldati nazisti in ritirata minacciarono di forzare il confine svizzero a Chiasso

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Il 28 aprile di ottant'anni fa gli abitanti di Chiasso si svegliarono trovandosi di fronte circa 300 soldati tedeschi allo sbando, che cercavano rifugio in Svizzera.

Quei bulli egemoni sulla Piazza Rossa

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Di Bill Emmott, [La Stampa](#)

Durante la sua visita di tre giorni a Mosca, quando il presidente cinese Xi Jinping ha detto di essere contrario al “bullismo egemonico”, si è quasi fantasticato che avesse finalmente deciso di mettersi contro Vladimir Putin. Sarebbe difficile, infatti, trovare qualcosa che si adatta meglio alla definizione di “bullismo egemonico” di un Paese che annette con la forza parte del territorio di un confinante e, otto anni più tardi, ne tenta l’invasione su ampia scala minacciando di ricorrere all’arma nucleare se qualcun altro si schierasse nel conflitto dalla parte dell’Ucraina.

Naturalmente, Xi Jinping si riferiva agli Stati Uniti, indifferentemente governati da Donald Trump o dal suo predecessore Joe Biden. Malgrado la sua nazionalità americana, Papa Leone XIV potrebbe addirittura essere d’accordo con lui, sotto questo aspetto. Ahimè, il “partenariato strategico” della Cina con il criminale di guerra Putin resta indistruttibilmente forte e minaccioso. In ogni caso – per quanto gli europei non possano attendersi dalla Cina aiuto per porre fine alla guerra di Putin, difendere la sicurezza dell’Europa e difendere la legge umanitaria internazionale – un margine per una cooperazione nella tutela delle istituzioni economiche multilaterali mondiali dal bullismo di Trump c’è.

Assistendo al conclave, alla fede di massa, all’interesse dei popoli di tutto il mondo per il processo di nomina del nuovo pontefice, perfino un non cattolico come il sottoscritto prova

ispirazione e consolazione. Tutto questo, infatti, ci rammenta che **la realtà non è fatta soltanto di bulli egemonici come Trump, Xi e Putin e che i valori e gli interessi che plasmano il nostro mondo non sono soltanto quelli del potere nazionale e della coercizione militare**, anche se senza dubbio si tratta di forze importanti.

La nostra ossessione naturale per le parole e le azioni delle tre superpotenze militari del mondo tende a oscurare un'altra realtà subordinata: al momento tutte e tre sono deboli, non forti. Le loro azioni prepotenti, infatti, ne riflettono la debolezza, ed è questo a rendere tali superpotenze pericolose: **i Paesi in declino politico, economico o demografico hanno puntato spesso sul nazionalismo e sulla violenza internazionale nella speranza di contenere le pressioni e le lacerazioni interne**. Le minacce di Trump contro Canada, Groenlandia e Panama non sono segni di sicurezza della nazione in sé stessa, ma il contrario. Altrettanto vale per la brutale invasione dell'Ucraina da parte di Putin e per le pressioni che Xi sta esercitando su Taiwan e sulle Filippine.

Tutto questo non vuol dire che, in confronto, Europa, Sud-Est asiatico o Giappone appaiono forti e sicuri di sé. Nella settimana in cui il nuovo cancelliere tedesco Friedrich Merz ha ricevuto in parlamento un colpo basso dalla sua stessa coalizione e **la Gran Bretagna ha firmato un accordo commerciale umiliante, per quanto marginale, con gli Stati Uniti**, nessuno può fingere di sentirsi particolarmente bene con sé stesso. Il nocciolo della questione, invece, è che il bullismo delle superpotenze e le nostre debolezze rendono ancora più importanti le regole e le istituzioni multilaterali, non meno, proprio come mezzi grazie ai quali gli altri Paesi possono reagire, respingere la coercizione e collaborare.

Xi Jinping ha bisogno di qualcuno che collabori con lui e questo spiega perché vada a Mosca e faccia dichiarazioni che sicuramente sa essere non vere. L'economia del suo Paese

traballa, indebolita com'è dalle ripercussioni di un crollo nel settore immobiliare e edilizio. Il suo governo deve far fronte all'aumento della spesa pubblica per la gestione delle conseguenze di quel crollo sulle banche e su altre istituzioni finanziarie, e all'aumento delle spese sanitarie e per le pensioni di una popolazione sempre più anziana e in calo. **Alla Cina occorrono partner e, finché non è arrivato Trump ad alienarsi buona parte del mondo, le sue uniche opzioni disponibili come amici stretti erano Russia e Corea del Nord.**

La popolazione cinese non è ancora vecchia, in media, quanto le popolazioni di Giappone e Italia, ma sta recuperando rapidamente, visto che il suo tasso di natalità è inferiore addirittura a quello dell'Italia. Stranamente, condivide le difficoltà che Italia e Francia oggi incontrano nel cercare di persuadere i lavoratori ad andare in pensione più tardi e pesare meno sul sistema pensionistico: al momento, in Cina gli uomini vanno in pensione a 60 anni, le donne a 55, anche se tutti hanno un'aspettativa di vita più lunga rispetto agli americani. La Cina non è più una superpotenza economica in ascesa, ma condivide con i Paesi più ricchi costi e problematicità.

Un mondo di superpotenze bulle ma in difficoltà non è un mondo nel quale gli altri Paesi debbano schierarsi. Questa non è una situazione in cui, per mero auto-interesse nazionale, sia auspicabile o indispensabile appendere le fortune personali e il proprio destino al carro del vincitore. **I Paesi che in Asia, Africa e America Latina artificialmente schematizziamo come "Sud globale" in generale si oppongono alle alleanze e agli impegni proprio per questo motivo. Accetteranno di buon grado gli investimenti cinesi o gli aiuti per lo sviluppo oltreoceano, se saranno offerti, soprattutto adesso che l'America di Trump ha deciso di cancellare il suo programma di aiuti e di imporre dazi ridicolmente alti agli scambi commerciali con loro. Molti di quei Paesi, però, adesso si sentono abbastanza fiduciosi ed economicamente stabili da**

evitare le alleanze e da operare in modo indipendente.

Nei notiziari e sui giornali continueranno a dominare i colloqui commerciali bilaterali e per la sicurezza con queste grandi potenze. **Dopo l'accordo commerciale della Gran Bretagna con Trump, i prossimi negoziati a cui lo staff di quest'ultimo si dedicherà saranno quelli con la Cina.** La guerra – che si tratti di quella in Ucraina, a Gaza o, adesso, tra India e Pakistan – deve rimanere al primo posto nell'elenco delle nostre preoccupazioni. La Russia non dà segno di volere la pace in Ucraina. La Cina molto presto metterà alla prova l'impegno di Trump per la sicurezza dell'Indo-Pacifico esercitando pressioni militari sull'alleato americano, le Filippine, nel tentativo di assumere un controllo maggiore sul Mar Cinese Meridionale.

Eppure, nonostante il protrarsi di questo bullismo, il resto del mondo ha parecchio da imparare dall'unione e dall'impegno comune evidenziato dalla folla radunata in Piazza San Pietro. Non possiamo combattere Cina, Russia e America una alla volta. Nelle regole e nelle istituzioni a cui abbiamo dato vita, però, soprattutto nell'Unione europea ma anche in altre regioni del pianeta, sono stati creati meccanismi funzionali alla collaborazione e abitudini che devono essere preservate.

Oggi la Gran Bretagna capisce meglio di prima della Brexit quanto valga consultare i propri vicini europei e collaborare con loro, anche se l'accordo commerciale di questa settimana ha intorbidito le acque. Il Cancelliere Merz è noto per le sue posizioni transatlantiste, ma sicuramente capisce che lui e la Germania hanno bisogno dell'Europa come mai prima d'ora. Le nostre partnership sono meno cortesi sul piano ufficiale di quella tra Russia e Cina, ma sono più schiette. Il nostro compito, adesso, è dimostrare che sono anche più durature.

Il Papa e l'America al contrario

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Si può essere laici o cattolici, ma si fatica a non vedere un disegno nelle scelte di questa istituzione millenaria in crisi profonda, di senso e di consenso

L'infanzia di Gaza uccisa con la fame

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

70mila i bambini gravemente denutriti, 57 morti dall'inizio dell'offensiva israeliana. I valichi chiusi usati come arma contro i civili. «Mio figlio piange per la fame. Mento e gli dico che porterò della farina»

Markus Krienke – Il papa

delle Americhe e i ponti da ricostruire dentro e fuori la Chiesa

Incontro con il regista che con il suo ultimo film ha ripercorso la triste storia dell'immigrazione in Svizzera, impegnato nell'iniziativa per facilitare le naturalizzazioni

Continuità con Francesco sulla sostanza, ma anche una differenziazione che il nuovo pontefice Leone XIV ha subito sottolineato nel suo primo discorso